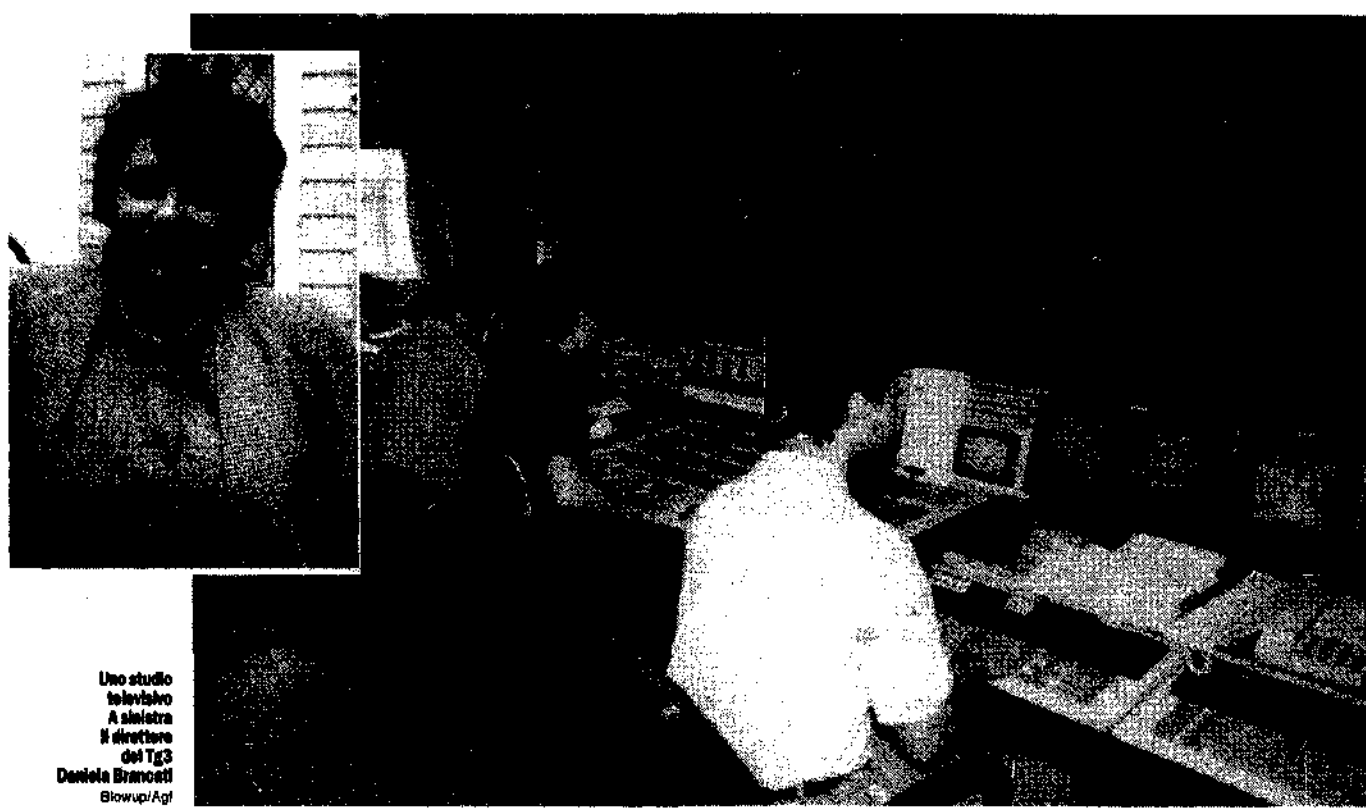


IL CASO. Polemica per l'intervista all'ex Ss. La condanna dell'Usigrai, la redazione fa quadrato

Gli ebrei romani: «Non finanziamo i criminali»

«Ineluttabilmente non mi fa piacere come contribuente che il denaro pubblico, poiché la Rai è pubblica, venga dilapidato, soprattutto per una persona che ha a che fare con la giustizia. Ma il discorso da fare è soprattutto quello dell'etica giornalistica, dello scoop a tutti i costi...»



Uno studio televisivo. A sinistra il direttore del Tg3 Daniela Brancati

Priebke, il Tg3 nella bufera. La direzione blocca il pagamento dei 50 milioni

ROMA. «Pagare o promettere di pagare una intervista esclusiva, come avviene in tutto il mondo e purtroppo anche in Italia, è una pessima consuetudine. Nel caso di un criminale nazista è addirittura intollerabile. Resta il fatto che l'intervista a Erick Priebke ha contenuti di rilievo. Di sicuro è un colpo giornalistico e il pubblico ha il diritto di vederla...»

Uno scoop pagato caro: il «caso Tg3-Priebke» travaglia la redazione. Nei corridoi ci si interroga, si racconta come anche i vicedirettori fossero all'oscuro di quel pagamento di 30mila dollari promesso al criminale nazista. Ora la Rai ha deciso: l'intervista non si paga.

dice Sandro Ruotolo, in sala nottaggio per mettere a punto il resto del servizio. «Mi sono fatto l'esame di coscienza e mi sento tranquillo». E Ruotolo racconta: «Stavo per tornare in Italia quando mi sono trovato nel mezzo della notizia. Priebke agli arresti domiciliari, la richiesta di estradizione della Germania e la possibilità di intervistarlo. Lui non ha mai parlato alla tv in Italia. Ho avvertito la direzione: "Vuole una esclusiva mondiale per 90 giorni, o sì o no". E il mio problema è finito lì...»



Erick Priebke

Ma la decisione diventa addirittura scandalosa e offensiva quando il microfono è offerto ad un personaggio dal passato e dal presente di Erick Priebke. La decisione aziendale di bloccare il pagamento - prosegue la nota sindacale - è un goffo tentativo di rimediare all'errore che un dirigente all'altezza delle necessità e delle responsabilità della Rai non avrebbe mai dovuto compiere...»

della vicenda. Sarebbe assai grave, infatti, per il servizio pubblico accedere alla pura logica dello scoop. È ancor più sconcertante, però, ciò che ha detto Priebke durante l'intervista (peraltro condotta con indubbia professionalità) sui suoi viaggi in Italia, sulla "normalità" delle sue apparizioni pubbliche. Tutto ciò è molto pesante e riapre un capitolo che non può sfuggire nella polemica sull'intervista...»

Cinquant'anni dopo ancora menzogne dal massacratore delle Ardeatine. Ma il boia continua a mentire

ROMA. Erick Priebke continua a mentire. A prescindere dalle polemiche suscitate dall'intervista del Tg3, quello che colpisce nel racconto dei fatti, da parte di uno dei massacratori delle Ardeatine, è il tentativo di denigrare, ancora una volta, gli uomini della Resistenza romana scaricando sul loro «non essersi presentati alle autorità tedesche di occupazione» la colpa della ferrea rappresaglia nazista. L'ex ufficiale della «Gestapo», lo ha fatto, ieri sera, senza vergogna alcuna e nella consapevolezza di parlare in diretta agli italiani. L'accusa, come è noto, fu il cavallo di battaglia, per anni, degli ex reduci di Salò e aggiunse, al dolore per la barbara strage, ulteriori polemiche, divisioni e dubbi. Che cosa ha detto Priebke all'intervistatore italiano? Che dopo l'attentato di via Rasella, il comando tedesco di Roma, fece appello, con un manifesto, ai «gappisti» perché si presentassero, in modo da evitare l'inevitabile rappresaglia tedesca, direttamente ordinata da Hitler. Come è noto, da Berlino, era prima giunto l'ordine di far saltare l'intero quartiere dove era avvenuto l'attentato, ma poi

germi alla popolazione. Venne poi interrogato, a Roma, dai pubblici ministeri inglesi, anche Albert Kesselring, ex comandante delle truppe tedesche nell'Italia del Sud. Chiesero gli ufficiali inglesi: «Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?». E Kesselring rispose: «Prima no. Non lo feci ma oggi posso dire che l'idea sarebbe stata molto buona». Intanto ieri, a Bonn, il Ministero degli Esteri tedesco ha confermato la notizia che, da quaranta anni, l'ambasciata di Buenos Aires sapeva dove si trovava Priebke, avendo rinnovato, per tutto questo tempo, il passaporto all'ex ufficiale nazista. Un portavoce governativo ha comunque precisato che, contro Priebke, non c'erano né mandati di arresto né altri provvedimenti limitativi della libertà personale. Comunque, si avvicina la decisione della Corte suprema argentina che dovrà decidere se consegnare Priebke all'Italia o alla Germania. I giudici dovrebbero pronunciarsi, secondo voci attendibili, entro la fine di settembre.

Biagi, Bocca e Curzi commentano la decisione del telegiornale «Troppi soldi per uno come lui»

ROMA. Il «caso Priebke-Tg3» divide anche il mondo giornalistico. Non solo al Tg3, ma anche nelle redazioni dei giornali si discute: dove si deve fermare l'informazione? È giusto pagare un'intervista? E quella intervista? Brucia ancora troppo ferocemente la memoria delle Fosse Ardeatine. Eppure, si dice da altre parti, questa è Storia, quella storia del nostro Paese su cui si può e si deve ancora indagare. E anche i maestri del giornalismo moderno propongono letture diverse.

Anche Giorgio Bocca, partigiano in Piemonte contro i nazi-fascisti, condivide questa impostazione: «Per me la questione etica non esiste. Di fronte ai fatti della storia non c'è etica che tenga. La questione è semmai il ruolo di questo personaggio, che mi pare marginale e non interessante: stabilire se lui ha sparato o no alle Fosse Ardeatine non è cosa che poni fatti nuovi alla storia. Interrogare i nazisti su

qualcosa di interessante, questo invece sarebbe cosa ben diversa. Più che del problema giornalistico, dunque, a lei interessa l'indagine storica? A questo punto si. Correndo dietro, 50 anni dopo, a una colpevolizzazione personale, non aiuta a capire il nazismo: aiuta a capire Priebke, e questo è irrilevante». Sandro Curzi, il direttore che ha «fatto» il Tg3 e ora è alla guida delle news di Tmc, usa invece toni assai diversi: «Sono d'accordo con quello che ha scritto Andrea Barbato sull'Unità: non capisco perché si dà spazio e voce a questo criminale. È una storia vecchia di 50 anni fa, ma lui dimostra ancora una amargine nei confronti dell'Italia veramente brutta. Dichiaro persino di preferire i magistrati tedeschi a quelli italiani. Poi, c'è la questione del pagamento: promettere denaro per un'intervista è un gravissimo errore, sempre e per chiunque. Così come sono contrario all'invitare prima le domande, come a volte chiedono alcuni personaggi. L'intervista deve essere una cosa vera, altrimenti è meglio fare la cassetta della posta "riceviamo e pubblichiamo"».